



Commercio, edilizia e ristorazione La carica delle imprese straniere

L'andamento. In Veneto più di una azienda su dieci è guidata da immigrati, per un totale di 50mila realtà. Negli ultimi quattro anni il Trentino Alto Adige ha sfiorato una crescita del 22%, in Friuli Venezia Giulia aumentano le realtà svizzere; Serbia e Cina stabili



Commercio. Molte le imprese straniere

osserva Mario Pozza, presidente di Unioncamere Veneto.

Università Ca' Foscari Venezia e Fondazione Leone Moressa riflettono sugli impatti economici dell'immigrazione, con l'obiettivo anche di studiare iniziative mirate di collaborazione in grado di contribuire ai processi di integrazione come parte sempre più importante dello sviluppo economico e culturale del territorio.

Barbara Ganz — a pag. 2 e 3

I numeri del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio riferiti al periodo 2018-2022 elaborati da Unioncamere-InfoCamere sulla base di Movimprese, l'analisi statistica sull'andamento della demografia delle imprese italiane, testimoniano che l'imprenditoria di origini straniere è ormai un dato strutturale del nostro sistema produttivo. Non solo: queste aziende - sono considerate straniere le imprese la cui conduzione è in mano per almeno il 50% a soci o amministratori nati all'estero - mostrano segnali costanti di crescita e una grande dinamicità.

In Veneto al 31 dicembre 2022 le aziende straniere erano 53.413, una percentuale pari all'11,3%, oltre la media nazionale; in quattro anni, dal 2018, sono aumentate di 3.437, mentre quelle italiane sono calate di 17.405. Un aumento del 6,9%, in linea con quello registrato dal Friuli Venezia Giulia (+6,7%) dove le imprese di stranieri sono 12.864, e pesano per il 13,1%. Numeri anche più significativi sono quelli del Trentino AA, dove nel quadriennio si raggiunge +21,8% che porta il totale al 31 dicembre 2022 a 9.116 (l'8,1% delle imprese presenti).

Nei territori di Venezia e Rovigo al 31 dicembre 2022 erano presenti 10.848 imprese straniere attive, in crescita di 166 unità (+1,6%) rispetto al 2021 e di 444 (+4,3%) rispetto al 2019. Nel 2022 le imprese straniere rappresentano, nelle due province, il 12,1% delle sedi d'impresa attive in costante crescita negli ultimi anni. Per il 74% si tratta di imprese individuali, per il 16% di società di capitali e per il 9% di società di persone. I primi tre settori di attività sono il commercio, le costruzioni e i servizi di alloggio e ristorazione. «Spesso le aziende straniere vedono opportunità in settori trascurati dagli imprenditori italiani: questo fa capire che l'Italia resta un Paese appetibile per le iniziative private»,

31% NEL COMMERCIO È il settore con più imprenditori nati all'estero: in Italia 235 mila. Nell'ultimo anno le comunità in maggiore aumento sono Albania, Egitto e Pakistan

L'ISTRUZIONE Ca' Foscari è attiva nelle politiche di integrazione: cresce il numero di studenti internazionali accolti ogni anno (608 studenti nell'a.a. 2022/23, +80%)

Fondazione Moressa e Università Ca' Foscari studiano l'integrazione

L'Impatto
Sviluppo economico

Laureati in economia, tolettrici per passione

Trasporti e servizi basati su qualità e innovazione

31% NEL COMMERCIO È il settore con più imprenditori nati all'estero: in Italia 235 mila. Nell'ultimo anno le comunità in maggiore aumento sono Albania, Egitto e Pakistan

L'ISTRUZIONE Ca' Foscari è attiva nelle politiche di integrazione: cresce il numero di studenti internazionali accolti ogni anno (608 studenti nell'a.a. 2022/23, +80%)

Fondazione Moressa e Università Ca' Foscari studiano l'integrazione

L'Impatto
Sviluppo economico

Laureati in economia, tolettrici per passione

Trasporti e servizi basati su qualità e innovazione



31% **NEL COMMERCIO** È il settore con più imprenditori nati all'estero: in Italia 235 mila. Nell'ultimo anno le comunità in maggiore aumento sono Albania, Egitto e Pakistan

L'ISTRUZIONE Ca' Foscari è attiva nelle politiche di integrazione: cresce il numero di studenti internazionali accolti ogni anno (608 studenti nell'a.a. 2022/23, +80%)

Fondazione Moressa e Università Ca' Foscari studiano l'integrazione

L'impatto Sviluppo economico

Università Ca' Foscari Venezia e Fondazione Leone Moressa riflettono sugli impatti economici dell'immigrazione, con l'obiettivo anche di studiare iniziative mirate di collaborazione in grado di contribuire ai processi di integrazione come parte sempre più importante dello sviluppo economico e culturale del nostro territorio. Al centro ci sono i dati del XII Rapporto sull'Economia dell'Immigrazione, integrato con gli ultimi dati aggiornati al 2023; una base per comprendere «non solo l'importanza che l'immigrazione ha assunto nell'economia del Paese, ma anche come una politica migratoria seria e lungimirante sia oggi un'azione necessaria per consolidare la ripresa e fornire prospettive di crescita in un contesto demografico e geopolitico molto più difficile del passato», Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione Leone Moressa.

Nell'ultimo anno le comunità con gli aumenti più significativi sono state Albania (+7,4%), Egitto (+3,9%) e Pakistan (+3,5%). Stabile invece il Bangladesh, che negli ultimi dodici anni aveva registrato un raddoppio dei propri imprenditori (+136,8%). Confrontando gli imprenditori per ciascun Paese con la popolazione in età lavorativa nata nello stesso Paese, è possibile calcolare il «tasso di imprenditorialità» per ciascuna comunità. Tra i nati in Italia, gli imprenditori sono il 20,9% rispetto alla popolazione in età lavorativa (15-64 anni). Tra i nati all'estero, questo valore è decisamente più basso (13,8%). Tuttavia, tra i nati all'estero la situazione è molto variegata: il record spetta alla Macedonia, con un tasso del 51,3%. Superano il 30% anche Russia e Cina, mentre sono fortemente al di sotto della media Albania (12,9%), Romania (8,8%) e India (7%).

Il settore con più imprenditori nati all'estero è il Commercio, con 235 mila imprenditori (31,0% del totale). Seguono Servizi e Costruzioni, rispettivamente col 24,2% e il 22,4% del totale.

Migrazioni ed economia
L'imprenditoria immigrata rappresenta «uno dei fenomeni economici più interessanti legati alla presenza straniera in Italia - sottolinea il ricercatore. Anche negli anni di crisi economica (2008, 2011, 2020), l'imprenditoria immigrata ha sempre registrato trend di espansione. Il fenomeno rappresenta, da un lato, la prosecuzione di un percorso di integrazione, generalmente dopo alcuni anni di esperienza nel lavoro dipendente. Al tempo stesso, però, la scelta imprenditoriale rappresenta una soluzione dovuta alle scarse opportunità di crescita nel lavoro dipendente». Non solo: «In molti casi esiste un "effetto sostituzione» nei confronti di imprese italiane, spesso con una perdita di produttività e capitale sociale. Monitorare il fenomeno è quindi utile per capire le caratteristiche di questa componente e stimolare le sinergie e le collaborazioni con le imprese locali». Di fatto «la crescita dell'imprenditoria immigrata non è più una sorpresa. Il trend prosegue anche negli anni di crisi: il fenomeno può essere un'opportunità anche per le imprese italiane, ma sono ancora poche le sinergie», conclude.

Il fenomeno
A partire dai dati, Fondazione Leone Moressa fotografa la situazione al 31 dicembre 2022, con 761.255 imprenditori nati all'estero (10,1% del totale) e 575.673 imprese a conduzione prevalentemente straniera (11,2% in Italia). La graduatoria dei principali Paesi di nascita offre una panoramica sulle dinamiche in corso. I primi due Paesi per numero di imprenditori sono Cina (77.541) e Romania (75.801), che insieme rappresentano un quinto degli imprenditori immigrati in Italia.

La prima regione per numero di imprenditori stranieri è la Lombardia, con poco più di 160 mila unità (oltre un quinto del totale nazionale). In questo caso, la componente immigrata rappresenta il 12,0% dell'imprenditoria complessiva. La seconda regione è il Lazio, con quasi 85 mila imprenditori. Seguono poi tre regioni con oltre 60 mila imprenditori stranieri: Emilia-Romagna, Toscana e Veneto. E nelle prime 10 province per imprenditori immigrati in numeri assoluti figurano Verona e Treviso. Se si guarda all'incidenza sul totale, invece, si trovano Trieste (seconda) e Gorizia (ottava).

Il ruolo dell'ateneo
Quale ruolo possono svolgere Università e imprese nel governo di un fenomeno complesso come quello migratorio? È necessaria la formazione di competenze professionali e manageriali in grado di incidere sui processi di integrazione. In questo senso Ca' Foscari svolge del resto già oggi un ruolo attivo nelle politiche di integrazione: cresce il numero di studenti internazionali che l'ateneo accoglie ogni anno nei propri corsi (608 studenti internazionali immatricolati nell'a.a. 2022/23, con un incremento dell'80% rispetto agli ultimi sei anni), ai quali l'ateneo dedica servizi specifici per l'accoglienza e, grazie a un accordo con la Questura di Venezia, anche per il rilascio dei permessi di soggiorno per motivi di studio. Ca' Foscari ha inoltre attivato da tempo un Master per formare figure professionali per il governo dei processi migratori e sta avviando un progetto di migrazione circolare, formando studenti africani e facendoli fare pratica nelle imprese in Italia, con l'obiettivo di reinserirli successivamente nei Paesi d'origine.